

**PROFESSIONISTI, SI ARRESTA LA CADUTA DEI REDDITI***Presentato il VI rapporto Adepp sulle libere professioni e sulla previdenza privata*

Roma, 14 dicembre 2016

Le dichiarazioni del presidente dell’Associazione degli enti di previdenza privati Alberto Oliveti:

AUMENTANO GLI ISCRITTI MA NON I NUOVI INGRESSI

Il numero degli iscritti AdEPP al 2015 è pari a circa 1.489.000 unità, con un aumento percentuale del 21,59% tra il 2005 e il 2015.

“È la fotografia di un Paese sempre più diversamente giovane – dichiara Oliveti –. Dai nostri dati vediamo che il numero dei professionisti aumenta non per via dei nuovi ingressi, che infatti sono diminuiti, ma per la permanenza al lavoro dei più anziani. È positivo invece il dato sulle donne professioniste la cui percentuale aumenta anche se lentamente”.

AUMENTANO CONTRIBUTI E PRESTAZIONI

Nel 2015 gli Enti Previdenziali hanno raccolto più di 9 miliardi di Euro di oneri contributivi (+2%) e pagato oltre 5,9 miliardi di euro di prestazioni (+4,6%).

“Il rapporto positivo contributi/prestazioni è un indice di tenuta previdenziale – sottolinea il presidente Adepp –. Nonostante i due parametri si stiano avvicinando va comunque sottolineato che la distanza è ancora di garanzia”.

SI ARRESTA LA CADUTA DEI REDDITI. PERSISTONO I GAP

“Si è quasi fermato il calo dei redditi – continua Oliveti –. Vi è però diversità anche sostanziale tra categorie e categorie, restano sempre evidenti i gap di genere, generazionali e geografici”

PROFESSIONISTE, IL COSTO DI ESSERE MADRE

“Fa male leggere che due terzi delle donne, dopo aver avuto un figlio, non recuperano il reddito professionale che avevano e una su sette l’azzera”, denuncia il presidente dell’Adepp.

500 MILIONI DI ASSISTENZA, 500 MILIONI DI TASSE

“Destiniamo al welfare la stessa somma che lo Stato ci prende in tasse secondo modalità che non ha equivalenti con gli altri nostri competitor europei – rilancia Alberto Oliveti –. Mezzo miliardo che potremmo destinare ai giovani nel rispetto della nostra vocazione solidale”.

1. **Iscritti**
   1. In totale iscritti attivi alle casse di previdenza AdEPP sono circa 1.490.000. Il numero degli iscritti aumenta del 1,31% dal 2014, in 11 anni (dal 2005) del 21,6%, gli iscritti pensionati in 11 anni aumentano del 48,22%.
   2. Le casse di previdenza in totale erogano circa 465mila prestazioni.
   3. **Continua il trend di invecchiamento** degli iscritti, l’età media passa da 44 anni del 2005 ai 48 anni del 2015.
   4. **Diminuiscono i nuovi ingressi** passando dai 63mila nuovi iscritti nel 2005 ai 53mila del 2015. Nel 2005 circa il 27% dei nuovi iscritti aveva meno di 30 anni, nel 2015 si è passati al 34%, inversa è la proporzione per i nuovi iscritti di età compresa tra i 30 ed i 40 anni per i quali si è passati da una percentuale sul totale circa uguale al 50% nel 2005 a circa il 40% nel 2015. Nonostante ciò l’età media dei nuovi iscritti è rimasta pressoché costante essendo aumentate le proporzioni per le età più avanzate.
   5. **Diminuisce**, sempre nel periodo 2005-2015, **la differenza proporzionale tra uomini e donne** anche se di poco ma in modo costante negli anni. Si è passati da un 70% uomini 30% donne ad un 65/35.
2. **Contributi e prestazioni**
   1. Nel 2015 gli Enti Previdenziali hanno raccolto più di 9 miliardi di Euro di **oneri contributivi**, totalizzando un **incremento** rispetto al 2014 di circa il **2%**.
   2. L’ammontare totale delle **prestazioni** erogate dalle Casse appartenenti all’Adepp è superiore ai 5,9 miliardi di Euro nel 2015. Si osserva un **incremento** annuale complessivo per il 2015 del **4,6%**.
3. **Redditi**
   1. **Il decremento 2014-2015 in termini nominali è più contenuto e prossimo allo zero** (-0,3%) rispetto al trend riscontrato nel periodo 2005-2015 (si evidenzia che la variazione media annua tra il 2010 - primi impatti della attuale crisi- e il 2015 è di circa il 2%). Nonostante il dato riferito al 2015 sia ancora una stima del reddito effettivamente dichiarato, la variazione percentuale registrata tra il 2014 e il 2015 può essere letta come un **primo segnale di una progressiva uscita dalla crisi**. I punti seguenti mettono comunque in evidenza gli effetti devastanti della crisi.
   2. Il decremento 2005-2015 in termini reali è molto rilevante (-18,04%)
   3. Per poter tornare agli stessi livelli di benessere del 2010 (come anticipato il 2010 coincide con l’anno di inizio della crisi del settore professionale), è necessario un percorso di ripresa costante e duraturo. Il Centro Studi AdEPP ha calcolato come, sempre prendendo a riferimento i redditi nominali, e ponendo come ipotesi una crescita annua pari all’1%, sarebbero necessari circa 9 anni per poter *riassorbire* gli effetti della crisi[[1]](#footnote-1). La stima di crescita utilizzata per poter proiettare i redditi (pari all’1%) appare coerente con le stime attualmente disponibili relative alle previsioni di crescita media del PIL per il 2017 e il 2018.
   4. Considerando i punti precedenti b) e c), se si escludono dal collettivo gli iscritti all’ENPAM gli effetti della crisi sono molto più accentuati. Tra il 2005 e il 2015 si perde in termini nominali circa l’11,4% e in termini reali circa il 25,83%.
   5. L’area della Rete delle professioni tecniche perde tra il 2005 e il 2010 in termini nominali circa il 9,4%, l’area giuridica perde il 25,4% (leggere sul rapporto il motivo), l’area sanitaria incrementa del 25,4% (peso molto rilevante degli iscritti liberi professionisti dell’ENPAM. Vedere le particolarità delle altre categorie sul rapporto) e, infine, l’area economico sociale perde solo lo 0,3%.
   6. L’analisi dei redditi per categoria professionale si dimostra di indubbio interesse per comprendere le peculiarità di ciascun *mercato professionale* all’interno del quale i soggetti analizzati operano. La pubblicazione dei redditi delle categorie professionali, pertanto, aiuta a superare tutti i limiti tipici di un indicatore sintetico quale il reddito medio ponderato utilizzato in precedenza per sintetizzare l’andamento dell’intero collettivo di professionisti (collettivo altamente eterogeneo per costruzione).

Particolare interesse destano i *trend* dei redditi nominali degli iscritti attivi riconducibili a ENPACL (-9,4% nel periodo 2005-2015), INPGI GS co.co.co (-7,5% nel periodo 2009-2015), Cassa del notariato (-36,3% nel periodo 2005-2015), Cassa forense (-20,2% nel periodo 2005-2014, il dato 2015 non risulta disponibile), ENPAP (-12,6% nel periodo 2005-2015), ENPAPI (-13,4% nel periodo 2009-2015 per quanto attiene gli iscritti attivi), CIPAG (-15,9% nel periodo 2009-2015 per quanto attiene gli iscritti attivi), ENPAB (-11,5% nel periodo 2005-2015) e INARCASSA (-20,7% nel periodo 2005-2015).

Meno incisivi, ma pur sempre rilevanti, sono i decrementi registrati dai redditi medi degli iscritti a CNPR (-3,3% nel periodo 2005-2015), EPPI (-2,7% nel periodo 2009-2015), CNPADC (-2,3% nel periodo 2009-2015 per quanto attiene gli iscritti attivi).

In controtendenza rispetto a quanto posto in luce sin ora sono i dati inerenti gli iscritti di INPGI – Gestione Separata Liberi Professionisti –, ENPAM – Quota B –, ENPAV, EPAP ed ENPAIA (periti agrari e agrotecnici) i quali indicano una crescita dei redditi trattati.

* 1. REDDITI ISCRITTI SESSO MASCHILE PER REGIONE: I redditi degli iscritti professionisti di sesso maschile tra il 2014 e il 2015 sono in calo in tutte le regioni italiane ad esclusione della Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Marche, Molise, Sardegna e Sicilia dove comunque l’incremento percentuale medio è molto contenuto e pari allo 0,67%. I decrementi registrati, invece, sempre nello stesso periodo di riferimento (2014-2015) si aggirano intorno al -0,91%. Al 2015 le regioni che presentano i redditi medi più alti sono la Lombardia (circa 60.000 euro), il Trentino Alto Adige (circa 59.200 euro) e l’Emilia Romagna (circa 49.000 euro) mentre le regioni che presentano i redditi più bassi sono il Molise (circa 23.000 euro), la Basilicata (circa 22.700 euro) e la Calabria (circa 20.300 euro).
  2. REDDITI ISCRITTI SESSO FEMMINILE PER REGIONE: È doveroso far notare un primo rilevante risultato: i redditi delle donne sono nettamente inferiori a quelli dei colleghi uomini. Questo fenomeno si registra in tutte le Regioni analizzate, senza esclusione. Tra il 2014 e il 2015 si assiste ad un decremento percentuale generalizzato del reddito medio degli iscritti di sesso femminile (appartenenti a tutte le regioni di Italia) nettamente più marcato (-2,04%) rispetto a quello registrato per gli iscritti di sesso maschile (-0,36%). Le regioni maggiormente interessate sono la Calabria (-5,9%), il Trentino Alto Adige (-4,37%), il Lazio (-4,16%) e l’Abruzzo (-3,04%). Al 2015 le regioni che presentano il più alto reddito medio degli iscritti di sesso femminile sono il Trentino Alto Adige (circa 35.590 euro) e la Lombardia (circa 33.400 euro) mentre le regioni che presentano i redditi più bassi sono la Calabria (circa 11.700 euro) e il Molise (circa 14.000 euro). Quanto appena affermato mette in evidenza come, in termini assoluti, al 2015 la differenza tra il reddito medio più alto e il reddito medio più basso è di circa 24.000 euro. Va notato come le professioniste del Trentino Alto Adige abbiano un reddito medio di 3 volte superiore alle colleghe calabresi evidenziando una disparità nord/sud decisamente rilevante.
  3. INDICATORE DI DISPARITÀ PER REGIONE MASCHI (Il benchmark di riferimento è la Regione Lombardia): Facendo riferimento agli iscritti di sesso maschile si può osservare come nel 2015 6 regioni su 20 presentano valori dell’indicatore compresi tra il 72% e l’81,75% (Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Lazio, Liguria ed Emilia Romagna). Ciò sta a significare che il reddito medio dichiarato in tali regioni è compreso tra il 72% e l’81,75% del reddito medio dichiarato in Lombardia. Le restanti regioni presentano valori di tale indicatore compresi tra il 33,88% e il 72%. Caso particolare è il Trentino Alto Adige dove tale indicatore assume un valore molto prossimo al 100% e quindi molto vicino ai valori fatti registrare in Lombardia. La situazione più preoccupante si registra in Calabria dove un professionista guadagna in media un reddito pari al 33,88% rispetto al reddito guadagnato da un professionista Lombardo.
  4. INDICATORE DI DISPARITÀ PER REGIONE FEMMINE (Il benchmark di riferimento è la Regione Lombardia): Le differenze tra i redditi medi sono meno accentuate, seppur comunque significative, rispetto a quelle rilevate sulle analisi degli iscritti di sesso maschile. Al 2015, solo l’indicatore di disparità di reddito della regione Calabria si attesta su valori inferiori al 40% (34,92%). Nella maggior parte delle altre regioni, l’indicatore si attesta su valori compresi tra il 41,93% e il 75% (Molise, Basilicata, Sicilia, Puglia, Campania, Abruzzo, Sardegna, Umbria, Marche, Toscana, Valle d’Aosta, Lazio e Liguria). In questo caso, in Trentino Alto Adige gli iscritti di sesso femminile dichiarano circa il 6% in più rispetto a quanto dichiarano le donne Lombarde. Per quanto riguarda le restanti regioni, l’indicatore si colloca all’interno dell’intervallo compreso tra il 79,98% e l’88,19% (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Veneto).
  5. INDICATORE DI DISPARITÀ PER SESSO: Tendenzialmente la disparità nel periodo 2010-2015 cresce nella maggior parte delle Regioni (l’indicatore quindi presenta un trend in decrescita), mentre è praticamente stabile in Liguria, Lombardia, Piemonte e Trentino Alto Adige. Gli unici due casi in cui in cui si registra un aumento superiore all’1% dell’indicatore in questione (e quindi una diminuzione della disparità di reddito) sono quelli del Friuli Venezia Giulia e del Veneto. In tali ultimi casi, comunque, l’assottigliamento della differenza dei redditi di genere, e quindi l’aumento dell’indicatore in questione, è abbastanza contenuto (l’indicatore di genere cresce dell’1,1% in Friuli Venezia Giulia e del 2,1% in Veneto). Nello specifico, focalizzandoci al 2015 nel Lazio, in Liguria e in Valle d’Aosta i professionisti di sesso femminile guadagnano un reddito medio compreso tra il 52,4% e il 54,8% del reddito dichiarato dai loro colleghi di sesso maschile. Questo sta a significare che in queste regioni le donne guadagnano circa la metà degli uomini. Le altre regioni si attestano su valori dell’indicatore compresi tra il 55% e il 64,4%. La regione in cui la differenza tra i redditi degli uomini e delle donne risulta essere meno accentuata è la Sardegna dove gli iscritti di sesso femminile dichiarano il 70,2% del reddito medio lordo dichiarato dai loro colleghi di sesso maschile. Risulta comunque un dato allarmante il fatto che le donne guadagnino in media (media semplice di tutte le regioni) circa il 60% del reddito guadagnato dai colleghi maschi.
  6. INDICATORE DI DISPARITÀ PER FASCE DI ETÀ (Il benchmark di riferimento è la fascia di età compresa tra i 55 e i 60 anni): Queste ultime analisi mettono pienamente in evidenza le difficoltà dei giovani professionisti (fino a 40 anni). Inoltre, se si focalizza l’attenzione sui giovani professionisti fino a 35 anni è possibile notare come questi guadagnino tra il 24% e circa il 34,4% del reddito di un loro collega con età compresa tra i 55 e i 60 anni. Ciò che crea preoccupazione è il valore assoluto degli importi in gioco, molto basso per poter presumere una piena indipendenza economica dei soggetti in questione (sicuramente per quanto riguarda la classe 25-30 anni). In termini pratici quanto appena affermato, infatti, significa che gli iscritti con età compresa tra i 25 e i 30 anni guadagnano un reddito pari a circa 1/4 di quello dichiarato dai loro colleghi con età compresa tra i 55 e i 60 anni.

1. **Effetti della maternità**

Il centro studi AdEPP ha condotto un’indagine su 85.000 donne professionisteche nel periodo 2005-2015 hanno avuto almeno un figlio e quindi usufruito del contributo di maternità.

Emerge che **dopo la maternità il 65% delle mamme ha perso il proprio reddito o lo ha avuto fortemente ridotto**. Nel dettaglio, il 15% delle donne è uscita temporaneamente o definitivamente dal mondo professionale; il restante 50% ha avuto invece un decremento medio del reddito del 40%. (Tale calo è in realtà anche maggiore in termini reali poiché è stata calcolata al netto del decremento di reddito registrato dall’intera platea a causa della crisi).

1. **Welfare**
   1. Il totale delle prestazioni di welfare al 2015 è pari a circa 520 milioni di euro (circa l’8% delle prestazioni previdenziali erogate)
   2. Continuano a crescere le indennità di maternità e le prestazioni a sostegno degli iscritti
   3. Decrescono le prestazioni a sostegno della professione.
   4. Crollano i Prestiti agevolati e i mutui messi a disposizione dagli Enti di previdenza, anche per via dei bassi tassi di interesse del mercato.
   5. Aumentano considerevolmente gli ammortizzatori sociali. Tale prestazione riveste un ruolo fondamentale per il settore dei giornalisti. Infatti, tale voce include esclusivamente le prestazioni erogate dall’INPGI (assicurazione generale obbligatoria). Tale Ente, infatti, gestisce unitariamente, in regime sostitutivo e con regolamentazione autonoma, tutte le forme assicurative obbligatorie di previdenza ed assistenza a favore dei giornalisti professionisti e dei familiari aventi diritto, ivi incluse le prestazioni relative al trattamento in caso di disoccupazione involontaria e indennità cassa integrazione e mobilità contratti di solidarietà.
   6. I premi pagati per polizze sanitarie rimangono costanti sin dal 2011. Nonostante l’eterogeneità delle prestazioni offerte, la maggior parte delle polizze considerate riguardano la copertura delle spese sanitarie collegate ai “Grandi interventi chirurgici e i gravi eventi morbosi”. Si evidenzia che, all’interno della voce considerata, sono presenti anche polizze Long Term Care(LTC). Queste ultime sono polizze assicurative collegate a problemi di non autosufficienza che scattano nel momento in cui l’iscritto dovesse perdere la propria capacità a svolgere autonomamente le attività elementari della vita quotidiana, relative a mobilità, alimentazione e igiene personale.
2. **Tassazione**

Nel 2015 gli enti aderenti all’AdEPP hanno pagato 545 milioni di euro di tasse.

IL REPORT E LE SLIDE SONO SCARICABILI DAL SITO

[WWW.ADEPP.INFO](http://WWW.ADEPP.INFO)

1. Per una questione di comparabilità, la stima in questione dovrebbe essere condotta sul reddito medio AdEPP depurato dagli effetti derivanti dall’ingresso nel collettivo (nel 2013) degli avvocati precedentemente iscritti obbligatoriamente alla Gestione Separata dell’INPS. Non stato possibile depurare la serie storica dei redditi medi dagli effetti di cui sopra. [↑](#footnote-ref-1)